

Personaggi giovannei

decima Settimana Biblica Nava 2008

3. I primi discepoli

Giovanni è stato testimone della verità; non conosceva, ma ha accolto la rivelazione; ha visto e poi ha reso testimonianza. Ha accettato gioiosamente di diminuire perché crescesse il Cristo.

Si spegne la “voce”, si accende la “Parola”

La grandezza di Giovanni sta proprio nel riconoscere il proprio ruolo e nel non superare il limite. Egli è consapevole di essere stato mandato a preparare la strada ad un altro, di non essere lo sposo, ma l'amico dello sposo; non è incentrato su di sé, ma è totalmente aperto all'opera di Cristo e comprende se stesso nella relazione con Cristo.

Questo è utilissimo per noi: il nostro essere è in relazione a Cristo. Quello che noi siamo, lo siamo in rapporto a lui, da soli non siamo; uniti a lui – in funzione sua – siamo pienamente realizzati. In questo senso egli cresce per diventare tutto in noi. In questo senso il nostro io diminuisce per lasciare posto al Cristo che vive in noi.

All'inizio del IV vangelo, dunque, compare importante la figura di Giovanni il Battista che lascia il posto a Gesù. L'evangelista ci presenta una serie di quadri ambientati in giorni diversi di un'unica settimana.

Questo susseguirsi di giornate di una settimana vuole richiamare il modello della creazione.

All'inizio c'è un'opera creatrice di Dio organizzata in sette giorni; all'inizio della missione di Cristo c'è di nuovo una struttura di sette giorni: è una settimana inaugurale che annuncia la nuova creazione, il rinnovamento del mondo, l'opera che Cristo sta portando a compimento.

Il primo giorno ci ha presentato la predicazione del Battista riguardo a se stesso; in 1,19-28 l'evangelista ha tratteggiato il dialogo Giovanni–farisei.

Al versetto 29 troviamo l'indicazione cronologica: «il giorno dopo». Siamo quindi in un *secondo giorno*. In questo caso Gesù viene presentato da Giovanni ed è la prima volta che compare il personaggio di Gesù che non dice nulla e non fa nulla, ma è Giovanni che ne parla ai discepoli e racconta quello che ha visto: comunica cioè la propria fede.

Al versetto 35 troviamo di nuovo l'indicazione cronologica «il giorno dopo»; siamo così al *terzo giorno* che inizia con la stessa indicazione del Battista, ma a questo punto avviene il passaggio da Giovanni a Gesù.

Al versetto 43 troveremo ancora una indicazione cronologica che determinerà la quarta scena, quella del *quarto giorno*. Poi, all'inizio del capitolo 2, ecco l'ultima indicazione cronologica «tre giorni dopo»; le nozze di Cana sono ambientate al vertice della settimana inaugurale: 4 e 3.

Noi ci soffermiamo adesso a meditare sui versetti 35–51 del primo capitolo; la terza e la quarta giornata della settimana inaugurale dove vengono presentati i primi discepoli di Gesù.

I personaggi che prendiamo in considerazione sono questi primi apostoli e cercheremo di scorgere nel testo la relazione particolare che ciascuno di essi ha nei confronti del Signore.

1,³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Giovanni aveva dei discepoli anche numerosi; molta gente accorreva per ricevere quel battesimo di penitenza nel Giordano e poi si allontanava. Qualcuno però rimaneva con Giovanni e si era così venuta a creare una specie di comunità religiosa, se non stabile, almeno occasionale.

Questo significa che quelle persone andavano da Giovanni e stavano con lui per un certo periodo di tempo. Qualcuno dei discepoli di Giovanni abbandona il Battista per seguire Gesù.

Una località strategica e significativa

Noi abbiamo nella mente il racconto dei sinottici della chiamata degli apostoli sul lago di Galilea mentre stanno pescando; ma nel quarto vangelo il racconto è notevolmente diverso e noi dobbiamo tenere conto di queste variazioni.

Il luogo è lontano dalla Galilea. Siamo sul Giordano, nel punto in cui il Giordano entra nel Mar Morto, quindi più o meno all'altezza di Gerico, nel luogo dove c'era il guado – la possibilità di attraversare il fiume – sulla strada principale che collegava la Galilea con Gerusalemme. Per evitare di attraversare la Samaria abitualmente i pellegrini diretti alla città santa passavano nella regione transgiordana, poi guadavano il fiume in quel punto e salivano da Gerico fin su a Gerusalemme.

Giovanni, quindi, si era collocato lì per diversi motivi: perché era il punto di passaggio dove tutti i pellegrini che andavano e venivano da Gerusalemme passavano e – dovendo attraversare il fiume – si fermavano, rallentavano, dovevano prendere qualche imbarcazione, qualche zattera e quindi avevano la possibilità di ascoltarlo. Giovanni però predicava dall'altra parte del Giordano, cioè fuori della Terra Santa, in un punto simbolico.

Abbiamo già detto che era il luogo da cui Elia era stato assunto in cielo, ma era anche il luogo da dove si era mosso Giosuè per attraversare il Giordano e conquistare la Terra promessa. Era quindi una zona significativa per la storia di Israele e Giovanni Battista vuole richiamare la simbologia di Elia, del profeta che preceda il Messia e che annuncia un nuovo Giosuè. Giosuè è infatti lo stesso nome di Gesù. Gesù è il nuovo condottiero che guiderà il nuovo popolo verso la terra vera, introducendo l'umanità nella comunione con Dio.

Per preparare il popolo Giovanni propone una immersione penitenziale, un gesto con cui si dice “Ho l'acqua alla gola, da solo annego, invoco la salvezza di Dio. Venimi a tirare fuori da questa situazione”.

Alcune persone seguirono Giovanni e divennero suoi discepoli formando una comunità. Veniamo così a sapere che Andrea e Pietro sono fra i discepoli del Battista; sono pescatori del lago che però si sono fatti discepoli del Battista. L'incontro con Gesù non fu quindi un fulmine ciel sereno, ma il risultato di una loro ricerca spirituale. Non erano digiuni e disinteressati, erano già lì, al seguito del Battista, perché cercavano qualcosa, perché si sfidavano della predicazione del precursore.

«Che cosa cercate?»

Giovanni era ancora lì, in piedi, nella figura solenne del profeta. Con lui ci sono due discepoli che non vengono nominati. Giovanni vede passare Gesù e quello che noi chiamiamo il battesimo è già avvenuto. L'evangelista non lo racconta, lo fa accennare dal Battista come un fatto capitato prima: è stato il segno che ha permesso al Battista di riconoscere che quello è il Figlio di Dio.

Adesso Giovanni vede passare da lontano Gesù e lo indica ai suoi discepoli. Giovanni fissa lo sguardo su Gesù e parla ai discepoli dicendo: "Ecco l'agnello di Dio, guardate l'agnello di Dio". I due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Dobbiamo andare con grande calma e pesare i particolari; una lettura fruttuosa della Scrittura deve essere lenta, calma, meditativa; dobbiamo dar valore a tutti i particolari, alle piccole espressioni.

I due discepoli prendono l'iniziativa di seguire Gesù; sono loro che gli vanno dietro, lui sta andando per la sua strada. Decidono di seguire Gesù perché hanno sentito parlare di lui; sono discepoli di Giovanni, si fidano di Giovanni, sentono Giovanni che parla di Gesù, vedono Giovanni che tiene fisso lo sguardo su Gesù. Si rendono conto che la persona di Giovanni è totalmente orientata a Gesù; ascoltando Giovanni seguono Gesù.

Notiamo come questo passaggio sia estremamente importante per la nostra spiritualità di testimoni. Continuiamo a metterci nei panni di Giovanni; nel nostro piccolo anche noi siamo profeti, precursori, testimoni. Con la nostra vita, il nostro sguardo, la nostra parola, noi siamo chiamati a preparare la strada a Gesù, siamo chiamati a indicare Gesù agli altri. Chi ascolta noi deve essere orientato a Gesù.

Non ogni modo è buono, perché è possibile orientare davvero a Gesù o a una caricatura di Gesù. È necessario che noi abbiamo incontrato il vero Gesù e che sappiamo indicarlo agli altri.

Tutto viene riassunto dall'immagine dell'agnello di Dio. Giovanni sa riconoscere in Gesù il servo sofferente che, come agnello mansueto, viene condotto al macello e con il suo sangue riscatta i peccati degli uomini. Indica quindi una vittima, non un eroe, non un combattente forte, un leone che distrugge i nemici, ma indica un agnello mansueto sgozzato, un modello debole, una vittima, un povero, un piccolo. Ma Giovanni è talmente orientato a Gesù, ed è così convinto, che i discepoli – sentendolo parlare così – seguirono Gesù.

³⁸ Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?».

È la prima parola che pronuncia Gesù nel vangelo secondo Giovanni. Fino adesso l'abbiamo visto da lontano e ne abbiamo sentito parlare da altri; ora l'evangelista presenta una azione diretta di Gesù. Sta camminando, si accorge di essere seguito, si ferma, si gira, li guarda bene, vede che stanno andando dietro a lui e fa una domanda provocatoria: «Che cosa cercate?».

È la prima fondamentale domanda che Gesù pone al discepolo. All'inizio del racconto della passione, nel capitolo 18, l'evangelista metterà di nuovo in bocca a Gesù la stessa domanda.

Rivolto alle guardie dirà per ben due volte «Chi cercate?». La stessa domanda Gesù la ripeterà ancora dopo la risurrezione; è la prima parola che l'evangelista mette sulla labbra del Risorto, quando Maria di Magdala piange al sepolcro e Gesù le dice: «Donna perché piangi; chi cerchi?». È la domanda fondamentale che poniamo alla base dei nostri esercizi; è il principio e fondamento della nostra meditazione: "Che cosa cercate?".

Qui ognuno deve rispondere personalmente, nel segreto della propria coscienza; nella verità della propria persona ognuno deve rispondere: "Che cosa cerco?".

È una piccola domanda che riguarda questi giorni: "Che cosa cerchi in questa occasione?"; è una grande domanda che riguarda la nostra vita. Che cosa state cercando nella vostra vita, che cosa vi aspettate, che cosa volete? Volete qualcosa o vi accontentate di poco per andare avanti come se niente fosse, o state cercando qualcosa, che cosa? Dovendolo dire apertamente, come se fosse una lezione di catechismo, tutti rispondono: Gesù, la vita eterna, la gloria, il regno di Dio.

A parte queste frasi fatte – e non dovendolo dire a nessuno, se non a voi stessi e al Signore – potete essere sinceri e non rispondere secondo dei criteri scolastici. Potete quindi rispondere veramente che cosa cercate. Quei due...

Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?».

In questa fase iniziale l'evangelista traduce volentieri alcune parole ebraiche e così spiega che "rabbi" significa maestro; non è che letteralmente significhi "maestro", è un titolo onorifico che corrisponde più meno a "monsignore", cioè letteralmente è "mio grande" ed è un titolo che si dava ai maestri. «Dove dimori?». «Che cosa cercate?». Cercano di sapere dove dimora Gesù.

Il verbo utilizzato in greco è molto più significativo che non l'abitare italiano, per cui preferisco tradurre con dimorare o rimanere. Non chiedono cioè l'indirizzo di casa, chiedono il senso della vita. "Dove dimori" significa dove hai consistenza, dov'è la tua posizione; chiedono di poter conoscere la persona di Gesù nei suoi fondamenti. Più avanti nel vangelo Gesù dirà di "dimorare nel Padre" e dirà ai discepoli: «Rimanete in me, le mie parole rimangano in voi; come io rimango nel Padre così voi rimanete in me». Sarà sempre quello stesso verbo che compare qui all'inizio: «Dove rimani, dove ti collochi, dove dimori, dove hai la consistenza?». La risposta di Gesù non è teorica, non risponde con nessun concetto astratto, ma con una proposta precisa e concreta:

³⁹Disse loro: «Venite e vedrete».

Per conoscere dove dimora Gesù bisogna sperimentarlo;
*«Nec lingua valet dicere,
nec littera exprimere,
expertus potest credere
qui sit Jesum diligere».*

È una strofa dell'inno *Jesus dulcis memoria*, attribuito a san Bernardo: "La lingua non può dirlo, la lettera non può scriverlo, solo chi ne ha fatto l'esperienza sa che cosa sia amare Gesù. «*Expertus potest credere*»: l'esperto – non quello che ha studiato, ma quello che ha fatto esperienza – può credere. Per credere bisogna provare: venite e vedrete, provate e crederete. Bisogna stare con Gesù, bisogna conoscerlo; è una relazione personale non rivolta ad una dottrina, ma ad una persona concreta, reale, storica.

Seguire per rimanere

Andarono dunque e videro dove rimaneva e quel giorno rimasero presso di lui;

Nell'originale greco l'evangelista adopera lo stesso verbo due volte: videro dove dimorava e quel giorno dimorarono presso di lui.

era circa l'ora decima.

Sul nostro orologio corrisponde alle quattro del pomeriggio, ma è importante conservare i numeri come li propone Giovanni, perché hanno sempre un valore simbolico. L'ora decima è l'ora della pienezza, richiama il dieci, è un dieci indizio di totalità, come le dita delle mani, come i comandamenti. È arrivato il compimento: quel giorno rimangono con Gesù.

Ormai hanno lasciato Giovanni, sono venuti, hanno visto; hanno visto la casa Gesù? La capanna forse, perché in quella zona non c'erano paesi. Hanno visto qualcosa di più, perché – attenzione – abbiamo a che fare con un racconto simbolico. Giovanni ci sta dicendo qualche cosa di molto più profondo di quello che le parole riescono a comunicare. Non potremmo farne un film, cioè non possiamo, attraverso delle immagini realistiche, trasmettere lo stesso concetto, perché l'evangelista ha una grande profondità e comunica una esperienza spirituale. Da quel momento i due discepoli dimorarono presso Gesù.

⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro.

L'altro non si nomina. Abbiamo già detto che, molto probabilmente, fra i primi due ad aver seguito Gesù e aver fatto l'esperienza, è l'evangelista stesso, testimone oculare dall'inizio. Non comincia a raccontare quel che non ha visto, comincia a raccontare da quando lui stesso ha visto. Che cosa è successo prima a Nazaret, nell'infanzia, nell'adolescenza di Gesù non lo dice, ma comincia a raccontare dal momento in cui lui ha visto; ha sentito Giovanni, ha visto con i suoi occhi, ha sperimentato con la propria vita. Ma con grande umiltà non parla di sé, parla dell'altro, Andrea.

⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)»

L'evangelista spiega che la parola *Messia* corrisponde al greco *Cristo* cioè “unto, consacrato”.

Hanno fatto un progresso veloce nella conoscenza di Gesù e ciò che viene evidenziato è la necessità di comunicarlo ad altri. Andrea, appena incontra suo fratello, deve raccontargli: «Abbiamo trovato il Messia». È un grido di gioia: “Abbiamo trovato”. È diventato famoso il grido di Archimede, in greco “*éureka*”, “ho trovato”; stava cercando una spiegazione fisica. Qui c'è lo stesso identico verbo, solo che è al plurale: «*εὐρήκαμεν*» “*eurékamen*”, “abbiamo trovato”.

Hanno trovato qualcosa di molto più grande loro che non Archimede. “Abbiamo trovato” vuol dire che stavano cercando, che cosa cercate? Avendo visto dove dimora sono convinti di aver trovato il Messia e non lo tengono per sé. Andrea, appena incontra il fratello, deve comunicarglielo, deve far partecipe il fratello.

⁴²e lo condusse da Gesù.

Notate la dinamica della parola: Giovanni con la parola conduce Andrea a Gesù; Andrea incontrando Gesù conduce Simone a Gesù, gliene parla e lo porta da Gesù. Questa è la dinamica della evangelizzazione.

Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)».

«*Κηφᾶς*» “*Kefàs*” in greco corrisponde a “*Petros*” cioè “roccia”. Gesù conosce già il personaggio. Nei sinottici il cambiamento del nome avviene dopo parecchio tempo e in un momento significativo; qui invece è all'indizio, senza nessun motivo. Simone rimane a bocca aperta, viene condotto dal fratello a vedere uno e questo sa tutto di lui, nome e famiglia, e con un atto di autorità gli cambia il nome. È un segno importante. Non è descritta la reazione di Simon Pietro perché poi, in molte altre occasioni, diventerà protagonista di vari episodi.

Il quarto giorno della settimana iniziale

⁴³Il giorno dopo...

Il racconto continua e mostra la quarta giornata.

Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea;

Ormai il Battista è fuori gioco. Il racconto è iniziato su di lui e lentamente si è spostato su un altro personaggio; i discepoli del Battista – almeno alcuni – seguono Gesù e tutta l'attenzione ormai passa su Gesù.

incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi».

Notate la variazione dei modi; volutamente il narratore ha presentato diverse tipologie. Andrea e Giovanni sono andati dietro a Gesù perché hanno sentito il Battista; Simon Pietro è stato portato dal fratello. Filippo, invece, è direttamente chiamato da Gesù e questa modalità corrisponde a quella comune dei sinottici; incontrando un certo Filippo Gesù prende l'iniziativa e gli dice: «Seguimi».

⁴⁴Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro.

Filippo era di Betsaida, la città di Andrea e di Pietro, quindi anche lui viene dalla Galilea; è una città di pescatori, del nord, ma si trova lì. Quindi molto probabilmente anche lui è un discepolo del Battista e anche lui coinvolge altri. Si ripete la stessa dinamica...

⁴⁵Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato...

Chi incontra Gesù diffonde quella esperienza annunciando una scoperta sensazionale.

«Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret».

In questa presentazione Filippo è più ampio di Andrea, non dice semplicemente “il Messia”, ma richiama tutte le Scritture, dà il nome personale, il riferimento familiare e anche la città di origine. Natanaèle reagisce male...

⁴⁶Natanaèle esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?».

Ci sono i pregiudizi tipici dei paesi, dappertutto. Quelli del paese vicino sono degli stupidi, sempre; ogni paese disprezza quelli del paese limitrofo.

Natanaèle era di Cana di Galilea e Cana è un paesino vicino a Nazaret. Uno di Cana disprezza quelli di Nazaret. Sentendo dire che il Messia viene da Nazaret ritiene che non sia possibile. C'è un blocco forte iniziale, un preconcetto.

Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

È la stessa parola che aveva detto Gesù, non a lui; lui ormai ha fatto l'esperienza e ritiene che non si possa credere in Gesù se non si fa l'esperienza, se non lo si ascolta, se non lo si incontra, se non si vive con lui. Non è un fatto, una realtà, una esperienza che si può spiegare. Devi venire e vedere. Nonostante i pregiudizi Natanaèle accetta di seguire Filippo; evidentemente sono amici, evidentemente anche Natanaèle fa parte del gruppo dei discepoli del Battista.

⁴⁷Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità».

Di nuovo Gesù dimostra di conoscere una persona. Non lo chiama “giudeo”, ma “israelita”. È il termine nobile per dire un autentico figlio di Israele, uno senza falsità, non che porta il nome ipocritamente, ma lo è davvero un figlio di Israele, un uomo sincero, uno che aspetta davvero la redenzione del popolo.

⁴⁸Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?».

Reagisce. Simon Pietro non aveva detto niente; Natanaèle invece ha l'atteggiamento di colui che scappa. Noi lo conosciamo con il cognome: Bartolomeo; Natanaele è nome proprio, “bar” significa “figlio”, quindi Bar-Tolomeo significa “figlio di Tolomeo”. Nell'elenco tradizionale è indicato con il cognome.

⁴⁸Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico».

Questo è un enigma; solo Natanaèle ha capito che cosa voglia dire Gesù. C'è sicuramente un riferimento preciso, simbolico, che però può capire solo il personaggio. Quando era sotto il fico Natanaèle fece o pensò qualcosa di particolare che nessuno avrebbe potuto conoscere. In questo modo Gesù mostra a Natanaèle che lo conosceva prima. Tu non sei venuto qui perché Filippo ti ha detto qualcosa; io ti conoscevo prima e ti conoscevo nella profondità del cuore, in quel momento in cui tu pensavi di essere assolutamente sconosciuto.

⁴⁹Gli replicò Natanaèle: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!».

L'entusiasmo sincero dell'apostolo Bartolomeo è da ammirare e da imitare. È partito male, con dei preconcetti, ma era sincero e si è lasciato conquistare facilmente superando i propri pregiudizi, aderendo con un atto di fede solenne.

Gesù quasi sorride e ...

⁵⁰Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!».

È poco quello che Gesù ha detto, molto di più vedrai, Natanaèle.

⁵¹Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».

Il richiamo è alla scala di Giacobbe. Gesù è la scala di Giacobbe, è la realizzazione di quel sogno. Israele aveva sognato una montagna a gradini che collega la terra al cielo; il vero israelita adesso vede quella scala vivente: è Gesù, è Dio che è sceso fino in fondo per incontrare l'uomo; è la possibilità che l'uomo ha di salire fino a Dio.

Vedrai molto di più, vedrai come – attraverso di me – tu potrai salire all'incontro con Dio e lo vedrete tutti.

Ritorniamo su queste figure dei primi discepoli che hanno seguito Gesù in modi differenti, con atteggiamenti diversi. Provate a farne l'applicazione, l'adattamento. Voi come avete incontrato Gesù, come l'avete seguito? Quali blocchi, quali pregiudizi, quale entusiasmo avete messo e avete ancora? Che cosa cercate? Ne avete fatto l'esperienza; potete comunicare ad altri la vostra esperienza? L'avete fatto, come, quando? Volete continuare a farlo?

Restate con Gesù e vedrete.